

La Rizzoli
 si getta nella produzione tv con una serie di film ad alto costo. Il primo dei quali è «Un cane sciolto», regia di Capitani

Intervista
 con Meryl Streep. La grande attrice americana è a Cannes con il film «Un grido nella notte» ispirato ad un fatto di cronaca

Vedi retro



Tredici giorni dedicati a Truffaut

Durerà fino al 24 maggio la retrospettiva completa dedicata a François Truffaut (nella foto), il celebre regista francese scomparso prematuramente nell'84, organizzata dal Centre Culturel Français di Torino. La rassegna, che comprende materiali inediti in Italia, come *Cinéma de notre temps* e *Présentation de L'Atlante* dedicata da Truffaut al film di Jean Vigo, è stata inaugurata con la proiezione di *Fahrenheit 451* e con la presentazione del volume «Autoritratto» (Lettere di Truffaut 1945-1984) e del catalogo della retrospettiva, curato, per il Centre Français de Turin, da Daniela Giuffrida e Sergio Toffetti ed edito da Fabbri.

CULTURA e SPETTACOLI

Intellettuali all'Indice

TORINO. Il Salone delle feste a Torino Esposizioni, addobbato con rocce, fiori, fontane ed erbe finte nello stile naturalistico della prima edizione, si è rapidamente aperto ieri mattina alle prime scolarie. Altre ne seguiranno nei prossimi giorni insieme con visitatori adulti, operatori, professionisti, intellettuali e diversi, fino a totalizzare, alla chiusura il 18 maggio, centomila o centocinquanta mila, come sperano gli organizzatori, presenze. In quasi novocento stand, più o meno ricchi, più o meno personalizzati, è suddivisa la produzione editoriale italiana, in cerca di estimatori e possibilmente di compratori, in un paese che ama poco i libri e ancor meno ne legge, perché la scuola non glielo ha insegnato e perché gli stili di vita, che dominano, fanno a pugni con i tempi lunghi della lettura, riservati agli intellettuali.

Proprio di intellettuali si è occupato all'esordio il salone del libro, con un convegno organizzato dalla rivista *l'Indice*. Bel convegno ma, stranamente, non per la vetrina dei personaggi, bensì per le cose durissime che sono state dette, contro non tanto il potere (che dal titolo proposto sembrava dover essere il grande accusato secondo l'idea peraltro espressa dal sociologo francese Pierre Bourdieu) ma proprio contro gli intellettuali. Ad esempio, mentre da una parte sotto le luci della sempre presente televisione cominciava la sfilata degli autori, una infinita indifferenza delle sigle e dei valori, dell'altra, nella sala dell'Indice, un professore spagnolo di filosofia (all'Università di Barcellona), Salvador Giner, con la collega madrilenia Victoria Camps, raccontava come la Spagna post-franchista (che non mi sembra poi tanto diversa dall'Italia) ha generato, una schiera di intellettuali banali ed effimeri, secondo l'immagine imposta dalla televisione e dai media. Un vero intellettuale, come era stato Ortega y Gasset, sarebbe oggi assolutamente improbabile. Piuttosto ci si affrettava a cambiar partito, ad adeguarsi alle mode, che anche il si chiamano pensiero debole o relativismo morale. Figure e figurine che compaiono ovunque. Come faranno, chiede Giver, a studiare? La gente non ha bisogno di loro, il potere se ne serve cercando un sostegno elegante e decorativo. Così finisce che qualcuno rimpiange il passato, l'epoca di Franco, quando almeno una opposizione era possibile e la cultura si doveva muovere secondo valori alti, primari. È un processo, spiega

Giver, ancora a metà strada. È singolare che si discuta ancora ad esempio della Nato oppure che un gran dibattito si fosse aperto sui diritti civili in occasione di uno sciopero generale.

Gli intellettuali se la cavano e la cultura soffre di conformismo, ripiegamento, opacità, estraneità anche quando sembra tanto vicina, vivace, quando le fiere, le palestre, le mostre scoppiano a ripetizione.

Di conformismo, accusa Makin, è piena anche la perestrojka. Vladimir Makin è uno scrittore di una cinquantina d'anni, conosciuto in Italia dall'anno scorso, quando pubblicò un bel libro di racconti.

Mi rifà la storia dei Nobel russi: «Bnin venne considerato un traditore, Boris Pasternak venne costretto a rinunciare. Solgenitsin non rinunciò, ma fu un atto politico contro il potere e se ne dovet-

Pubblico, scolaresche, affari, kermesse: al salone di Torino è già fiera. Ma in un convegno scrittori e studiosi si fanno l'autocritica. Ecco perché

DAL NOSTRO INVIATO
ORISTE PIVETTA

te andare; di Brodskij adesso si pubblicano le poesie con gran rilievo. Tutto è cambiato in meglio. Ma è cambiato davvero? O siamo prigionieri delle apparenze?»

Racconta di un funzionario della censura che nel 1980 bocciò un suo racconto, proclamando che mai sarebbe

stato pubblicato finché fosse stato al mondo lui. Nel 1987 il racconto venne presentato da Novj Mir. Il funzionario della censura è rimasto al suo posto ed è diventato un buon propagandista del nuovo corso: «L'intelligenza ha conquistato la libertà, ma si è fatta prendere dalla tentazione del-

la politica. Anzi ne cerca una sorta di legittimazione. Non si scrive più se non si fa dell'antitotalitarismo. Se inventi un racconto devi per forza metterci la storia di tua nonna arrestata dagli agenti di Stalin».

Ed allora, la perestrojka? «È come se avessimo steso uno strato di terreno fertile,

che non è abbastanza profondo, perché è la cultura profonda che si deve aprire, che deve costruirsi strutture mentali diverse. Certo ci sono voluti Pasternak, Solgenitsin e tanti altri prima che uno scrittore sovietico venisse liberamente pubblicato all'estero. Persino mia madre, che era un docente universitario, quando un mio libro arrivò in Germania, mi considerava un traditore. Noi abbiamo cominciato da zero, anzi da sottozero. Ma la velocità di adattamento mi rende sospettoso... nei confronti della sincerità degli intellettuali».

Perché poi preoccuparsi tanto degli intellettuali? Eric Hobsbawm, lo storico padre di tanta ricerca progressista, se lo chiede riflettendo su un contesto completamente diverso, persino opposto. Sostiene la tesi di un «attacco alle libertà civili in Gran Bretagna, sotto la spinta di un go-

vemo che rappresenta una soluzione radicale di destra ai problemi economici del paese, un governo demagogico e populista, nazionalista e razzista, ostile a quei valori intellettuali che non possono essere integrati nelle finalità di una industria privata». «È un governo - dice Hobsbawm - che punta in fondo alla abolizione dello Stato. Ma per abolire lo Stato bisogna passare attraverso una fase di accentramento dello Stato, come era avvenuto con Stalin. Ne derivano più controllo e quindi polarizzazione delle opinioni. Sono soltanto problemi inglesi e l'Inghilterra resta un caso isolato. Potrei dire che non sono problemi miei o di tanti altri intellettuali affermati, perché a questi nessuno impedisce di parlare. Penso piuttosto a gente che esercita un'attività intellettuale media, giovani soprattutto, ricercatori, insegnanti, tecnici, che non dispongono di potere loro da esercitare e che rischiano di rimanere senza lavoro, pagando una pesante e reale discriminazione culturale, perché ancora esercitano opinioni difformi e poco funzionali. Mi pare di assistere ad una sorta di regressione. La soglia della barbarie si è elevata. Quando un secolo fa in una via d'uscita e di liberazione nasce dalla moltiplicazione delle lingue e dal rovesciamento del rapporto tra l'Europa e il Terzo mondo. L'Europa non può sentirsi bianca e questa è una rivoluzione che modifica i ruoli, anche individuali ed anche intellettuali».

Pollini con Chopin incanta gli inglesi

Londra. Accompagnato dalla Philharmonia Orchestra, Pollini ha eseguito il concerto n.1 di Chopin, lo stesso con cui, a soli diciotto anni, vinse, nel 1960, il premio Chopin a Varsavia. «Per quanto sembri severo e introverso - ha scritto il Times - Pollini non può fare a meno di produrre alcuni tra i suoni più incantevoli che siano mai stati ottenuti da una tastiera».

Dizzy Gillespie in concerto ad Imola

Una serata «All stars», guidata dal famoso trombettista Dizzy Gillespie, con musicisti come il vibrafonista Bobby Hutcherson, il sassofonista Phil Woods e il pianista Cedar Walton, si terrà ad Imola il 5 luglio, nell'ambito della quarta edizione di *Jazz at the rock*, il festival organizzato dall'assessorato alla Cultura del Comune e dall'Opencoop, che si svolgerà alla Rocca sforzesca dal 4 al 7 luglio. Tra gli altri ospiti della rassegna il duo Tuck & Patsy, che ha avuto di recente un buon successo, anche per merito del programma Doc che ha contribuito a farlo conoscere.

Reggio Emilia: un seminario su musica e infanzia

Da oggi e fino al 20 maggio si terrà a Castelnuovo Monti, in provincia di Reggio Emilia, un seminario dedicato ai rapporti tra musica e infanzia. La serie di manifestazioni, dibattiti, incontri, concerti didattici, sotto la direzione artistica di Luigi Pestalozza e promossa dall'Istituto musicale C. Merulo, d'intesa con la Provincia di Reggio Emilia, studierà il ruolo che la musica esercita nell'infanzia; in particolare si parlerà di quest'ultima quale soggetto di composizioni e come destinataria di opere didattiche.

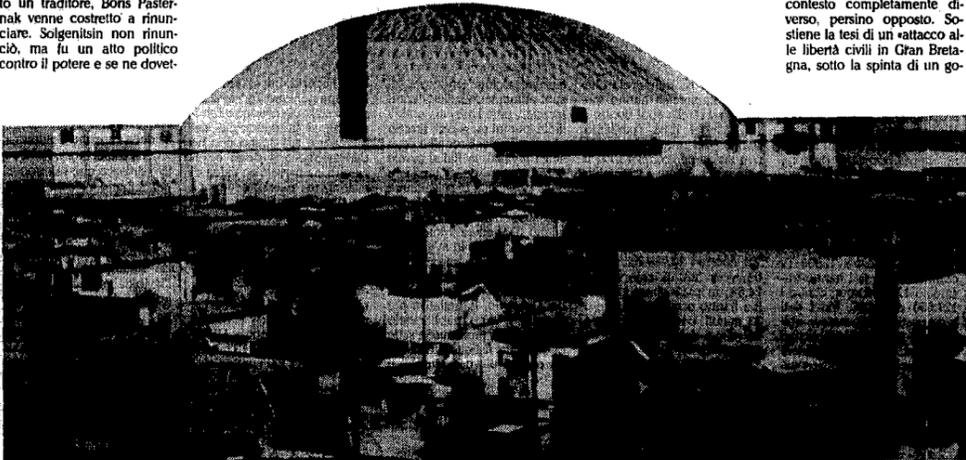
Aste 1 Quattro miliardi per un uovo di Pasqua

Non è di cioccolata, ma d'oro e argento, ricoperto di smalto blu e decorato con diamanti. All'interno, come sorpresa, contiene un piccolo elefantino-robot in argento, oro e avorio. Per la «modica» cifra di oltre quattro miliardi è stato aggiudicato all'asta dalla casa Christie's, di Ginevra. L'insolito monile è uno dei 54 capolavori, tutti a forma di uovo, che l'orato russo di origine francese, Carl Fabergé, realizzò in esclusiva per gli zar e le zarine russe.

Aste 2 Solo trecento milioni per una ex-crosta

Qualche giorno prima era stato venduto a soli due milioni di lire, adesso è stato aggiudicato per trecento. Si tratta dello studio di una testa di San Sebastiano, un dipinto del pittore urbinato del '500 Federico Fiori, detto il Barocci. Un mercante d'arte, colpito dalla bellezza del volto dipinto, aveva acquistato per poche sterline quella che credeva una crosta. Ma dopo un po', fattala valutare da un esperto, si è trovato in possesso di un piccolo capolavoro e non si è fatto scappare l'occasione di intascare un consistente gruzzolo, rimettendo il dipinto all'asta.

RENATO PALLAVICINI



Prima per i promettenti Sposi

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OLPO

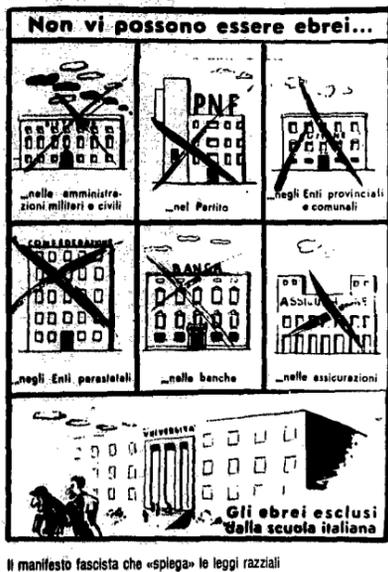
TORINO. Finalmente i Promessi sposi hanno cominciato a parlare l'italiano. Anche se l'evento non ha avuto la fortuna di essere «celebrato» nel migliore dei modi, in una serata (l'inaugurazione, al Teatro Regio di Torino, del Salone del libro) funestata da uno sgradevole handicap sonoro. Già si erano visti recitare la loro inascoltabile parte sul palco insieme al sindaco della città, gli scrittori ospiti, il russo Borodin e Doris Lessing, mentre l'egiziano Maufouz era apparso registrato sul grande schermo. E perfino l'elegante pubblico «editoriale» e politico aveva rimoreggiato per lo scotimento di assistere a una farsa inaugurale muta. Ma pazienza: alla fine il filmato dei Promessi sposi televisivi di Salvatore Nocita, è partito. Purtroppo era clamorosamente fuori sincrono e il regista è balzato come una molla per proteggere il suo lavoro da uno scempio ulteriore. Alla fine tutto a posto, ma audio sempre insufficiente e nervi tesi.

Le scene mostrate sono state quelle relative all'episodio grandioso della conversione dell'Innominato, alla calamitosa calata dei Lanzichenecchi e al finale con il ricongiungimento di Renzo e Lucia scampati alla peste, nell'infimo del Lazaretto. Tre parti certamente tra le più drammatiche, nelle quali la presenza di Alberto Sordi nei panni di don Abbondio ha segnato qualche momento di alleggerimento. Il grande attore romano era atteso alla prova e l'ha superata alla grande come sempre (e come si poteva dubitare?). Anche se la sua interpretazione del prete di campagna, dell'uomo quasi finalmente mediocre che Manzoni ha creato è tanto interiorizzata da diventare una sorta di difesa d'ufficio del personaggio. Nella scena esemplare del dialogo col cardinale Federico (Burt Lancaster) la pochezza di don

Abbondio, a confronto con la principessa santità del Borromeo, risalta di una luce di umanità pietosa che nel romanzo forse non c'era. Ma è pur sempre una bella scena, fedelissima al dialogo manzoniano e a quella lingua italiana nella quale il grandissimo libro è stato (per sventura successiva) concepito e realizzato. Così come Nocita, e il direttore di Raiuno Fusconi, hanno voluto ribadire, contro tutte le polemiche sollevate a proposito della coproduzione internazionale girata in inglese, che lo sceneggiato è stato concepito e scritto (anch'esso manzonianamente in diverse stesure) in lingua italiana. Ma forse per rispondere alle polemiche sarebbe bastata la grande interpretazione di Murray Abraham, il quale è di madre calabrese, come ha caparbiamente precisato Nocita, ma è soprattutto un perfetto Innominato,

una belva che si aggira nel buio della sua anima e del suo castello. Una creatura grande e terribile, davanti alla quale si para come strumento della Provvidenza, inermi e febbrili, la povera Lucia (Delphine Forest).

Scenari, costumi e ambienti sono accuratamente ricostruiti sulla documentazione seicentesca, mentre per quello che la pittura non ci ha documentato hanno influito indirettamente anche i classici del cinema. E così l'Italia insanguinata e appesata dai Lanzichenecchi sembra un accampamento indiano visitato dai soldati blu e la scena finale della pioggia che lava il contagio con tutte quelle braccia levate, sembra un po' la conclusione di un musical hollywoodiano. Ma per dare un giudizio sull'impresa straordinaria alla quale Nocita sta lavorando da anni con furia (tanto che appare ormai consunto come una puerpera) aspettiamo di vederla nelle sue reali dimensioni.



Il manifesto fascista che «spiega» le leggi razziali

1938: la mutilazione della cultura italiana

Un convegno a Roma ricostruisce le drammatiche conseguenze delle leggi antiebraiche. Una ferita che ancora oggi non è del tutto rimarginata

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «È tempo che una generazione meglio informata e meno incline a chiudere gli occhi si ponga con chiarezza i problemi» scriveva lo studioso Arnaldo Momigliano, scomparso di recente. È tempo che una generazione: la nostra, si ponga con chiarezza i problemi dei debiti e dei crediti rispetto alla storia tragica di questo secolo.

L'ha fatto l'Accademia nazionale dei Lincei con la giornata organizzata assieme all'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e all'Asso-

ciazione nazionale Perseguitati Politici Antifascisti su *Conseguenze culturali delle leggi razziali in Italia*.

Cosa è emerso dalla giornata e dalle relazioni di Eugenio Garin, Giuseppe Montaleoni, Giorgio Bassani (che ha letto una sua lirica), Francesco Gabrieli, Sergio Steve, Carlo Lizzani, Edoardo Vesentini, Edoardo Amaldi? Che le conseguenze culturali delle leggi razziali sono state terribili e che la cultura ebraica, drasticamente ridotta, è stata praticamente ammazzata. «L'effe-

tivo di quelle leggi è presente ancora oggi dopo cinquant'anni dalla loro promulgazione».

L'ha messo in evidenza Maria Zevi provando a fotografare quel preciso momento, quando, dall'oggi ai domani, si creò una categoria di cittadini senza più alcun diritto. Una categoria che dovette interrompere studio o lavoro, attività professionali e di ricerca.

A documentare la vastità del fenomeno: 104 professori universitari, 200 professori delle scuole di Stato di ogni ordine e grado, 196 liberi docenti, 150 ufficiali, 500 impiegati privati, 400 funzionari statali, 2500 liberi professionisti, 1000 studenti medi, 4400 studenti delle scuole elementari e 200 studenti universitari costretti a cambiare vita d'improvviso.

L'emigrazione di circa 6.000 ebrei e di due terzi degli ebrei non italiani; l'eliminazione fisica di 8.000 ebrei nei campi di sterminio e dei molti

che diedero la vita combattendo nelle file della Resistenza; le conversioni, portarono al risultato che, alla fine della guerra, il numero degli ebrei italiani era inferiore a 30.000. Ma il senso di quella devastazione rischia di scomparire dietro l'aridità delle cifre.

Per ricordare, per non dimenticare. «Non si tratta di tirare fuori gli scheletri dagli armadi, anche se sappiamo che questa ricognizione non può essere rinviata indefinitamente. Anche se sappiamo che gli armadi» ha detto Vesentini, della Sinistra Indipendente. Il direttore della Normale di Pisa ha parlato di Guido Castelnuovo, di Vito Volterra, matematico di fama internazionale che non aveva voluto prestare, già in precedenza, giuramento al regime; di Alessandro Teracini, ordinario di Geometria Analitica a Torino, di Federico Enriquez.

Milano, Pavia, Trieste, Tor-

no, Roma: il deperamento dello sapere scientifico (ma anche nel campo della letteratura) di Edoardo Volterra per il Diritto; Roberto Mondolfo ordinario di Filosofia a Torino; Umberto Cassuto, ordinario di Ebraico e Giorgio Levi della Vida, veneziano, per l'Orientalistica), anzi, la mutilazione della cultura italiana, giacché gli ebrei erano inseriti in tutti i campi della vita politica e sociale, furono subito evidenti.

Scomparvero le pubblicazioni scientifiche. La Commissione dell'Unione Matematica italiana formulò i suoi voti affinché quella scienza rientrasse saldamente in mani ariane e se nella Matematica italiana non comparvero atteggiamenti razzisti né prima né dopo il '38, certo l'isolamento della ricerca fu evidente e per la Matematica non si spersero capitoli nuovi.

Certo, dagli uomini in esilio venne un apporto determinante alla cultura mondiale.

Emilio Segre, morto pochi giorni fa, era uno dei «ragazzi di via Panisperna», straordinario di Fisica sperimentale a Palermo. Emigrato nel '38 in America, professore di Fisica a Berkeley, venne insignito con il Nobel nel 1959. Il numero di allievi cresciuti alla scuola di Enrico Fermi (che ebbero il Nobel: tre per la Fisica sperimentale, fu grandissimo. Da Ettore Majorana a Giulio Raccach a Leo Pincherle a Bruno Rossi, difficile parlare di quel «potenziale enorme e della capacità di insegnamento di tanti maestri che le leggi razziali fecero riversare altrove» (Amaldi).

Il decreto e l'esclusione dalle scuole, colpiva un popolo che da millenni considera l'istruzione un dovere quasi mistico. E colpiva la possibilità di studiare. La scuola ebraica assunse la forma dell'appartheid. Sostenere gli esami da privatisti divenne una vera suddivisione in caste. All'e-

clusione totale dall'università, in alcune città si rispose organizzando corsi clandestini. Ricorda Lizzani: «Tra i miei compagni del Visconti c'era una ragazza che, quando non era preparata, rispondeva gentile: «Non saprei». Quella ragazza, Carla Capponi, avrebbe sposato Godeschi a via Rasella. Al Tasso il primo della classe si chiamava Misha Kamenetzki. È Ugo Silke, attuale direttore del *Corriere della Sera*.

Se dunque con le leggi razziali torna il tradizionale e forte antisemitismo, scontro nel Risorgimento sempre pronto a riemergere nell'incontro con nazionalismi e spinte reazionarie» (Garin), ancora adesso, a quarant'anni dalla loro abrogazione, la cultura italiana mostra ferite non rimarginate. C'è da chiedersi se l'Italia antifascista e democratica abbia fatto tutto il possibile per agevolare il rientro di quei cervelli in fuga nel 1938.